

CXXVII.

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1884

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — *Giuramento del Senatore Guarini — Annunzio della morte del Senatore Prospero Antonini — Discussione del progetto di legge sulla proroga a tutto aprile 1885 del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale — Parlano i Senatori Consiglio, Saracco, Cavallini, Relatore, e il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — Chiusura della discussione generale e approvazione dell'articolo unico del progetto — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge — Risultato di Approvazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 45.

È presente l'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio; più tardi interviene il Ministro di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, ZINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, ZINI dà lettura del seguente sunto di petizioni:

« N. 111. Lorenzo Leon ricoverato nella patria casa di Venezia domanda che gli sia liquidato o restituito un credito che allega di avere verso l'antico Governo provvisorio di Venezia ».

Fanno omaggio al Senato:

Il Senatore conte De Foresta, di tre suoi scritti sulla Spagna coi seguenti rispettivi titoli: 1° *La Spagna da Irun a Malaga*; 2° *Gibilterra e Tangeri*; 3° *da Cadice a Nizza*; di otto suoi *Discorsi inaugurati intorno alle statistiche giudiziarie, tenuti ad Ancona, Roma, Bologna e Lucca*; di un suo libro intitolato: *Nè patiboli, nè carceri*, e di una pubblicazione di Al-

berto De Foresta, col titolo: *Attraverso l'Atlantico ed in Brasile*;

Il Senatore comm. Arcieri di due opere del dott. Gaetano Arcieri, suo genitore, la prima in 6 volumi sulle *Istituzioni del diritto civile moderno*; e la seconda di un volume sulla *Storia del diritto*;

Il Senatore comm. Carlo Cadorna, di due suoi scritti sul *Potere temporale dei Papi* e sulla *Legge delle garanzie*; e sulle *Interpretazioni abusive dei convegni internazionali*;

I prefetti di Cosenza e di Arezzo, degli *Atti di quei Consigli provinciali degli anni 1883 e 1884*.

Giuramento del Senatore Giovanni Guarini.

PRESIDENTE. Trovandosi presente nelle sale del Senato il nuovo Senatore Conte Giovanni Guarini, la cui nomina a Senatore, nell'ultima seduta, fu convalidata, prego i signori Senatori Finali e Corsini di accompagnarlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il nuovo Senatore Conte Giovanni Guarini è introdotto nell'Aula, e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Senatore Guarini del prestato giuramento e lo proclamo Senatore del regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Commemorazione.

PRESIDENTE. Compio il triste ufficio di partecipare al Senato che ieri mattina cessava di vivere in Firenze il Senatore conte Prospero Antonini nel suo settantacinquesimo anno di età, poichè esso era nato in Udine nel 1809. Faceva parte fin dal 1866 di quest'alto Consesso, nel quale entrava col titolo delle sue particolari benemeritenze. Dappoichè fin d'allora era noto come egli nella sua provincia del Friuli si fosse adoperato instancabilmente a diffondere l'istruzione e a eccitare e mantenere i sensi di patriottismo italiano, non curando pericoli, promovendo tutti i tentativi politici e facendosi centro alle più nobili aspirazioni. Resse il governo di quella provincia nei tempi difficili della rivoluzione del 1848 dopo la quale esulando si rifugiò in Piemonte. Dotato di molta coltura pubblicò alcuni suoi scritti, fra i quali un libro di molto merito intitolato: *Studi sul Friuli orientale*.

Lascia vivo desiderio di sè in tutti coloro che ebbero la sorte di conoscerlo, e il Senato si associa al certo con me nel deplorarne amaramente la perdita.

Discussione del progetto di legge n. 154.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la « Proroga del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale ».

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura dell'articolo unico del progetto di legge:

Articolo unico.

È prorogato a tutto aprile 1885, il termine assegnato alla Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale dall'articolo 19 della legge 6 luglio 1883 n. 1445 (serie 3^a) per presentare il suo rapporto nella parte concernente l'industria agraria.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CONSIGLIO. Non ho domandato la parola per oppormi alla domanda di proroga, poichè conosco la vastità e l'importanza del lavoro, che deve essere fatto dalla Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale, e mi basterebbe anche solo il conoscere le eminenti persone che fanno parte di questa Commissione, appartenenti ai due rami del Parlamento, per essere sicuro che detta proroga sia più che giustificata e necessaria. Io vorrei solo rivolgere una preghiera alla Commissione affinchè cercasse modo di riferire prima che scadano i quattro mesi.

Il Senato ricorderà come in occasione del bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio si tenne da illustri nostri Colleghi un'ampia discussione sulla questione agraria, che è uno dei principali punti su cui deve portare il suo esame la Commissione d'inchiesta sulla tariffa doganale. A quella discussione presi parte anche io, e ricordo come l'onorevole Ministro di Agricoltura si oppose ad un ordine del giorno presentato dall'onorevole Senatore Rossi e firmato anche da me. L'onorevole Ministro ci diceva, che, prima di dare un parere, si doveva attendere il risultato degli studi fatti dalla Commissione d'inchiesta agraria, e da quella per le tariffe doganali.

Ora noi abbiamo la Relazione dell'onorevole Jacini, già da quattro mesi distribuita ai membri dei due rami del Parlamento, e quella sulla tariffa doganale doveva, a detta dell'onorevole Ministro, essere presentata per luglio. Io ho già detto come la Commissione d'inchiesta sia pienamente giustificata per i suoi ritardi: è un fatto però che oramai è passato il luglio, siamo arrivati al dicembre e dal dicembre proroghiamo il termine all'aprile; ma qualcuno dei componenti la Commissione della revisione sulle tariffe doganali mi ha assicurato, che la stessa Commissione presenterà il suo lavoro, prima di quell'epoca; ed io spero che ciò si verifichi perchè ognuno conosce l'importanza della questione agraria.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

Senatore CONSIGLIO. Era questa la preghiera che io intendeva rivolgere alla Commissione. Debbo

però aggiungere che il Governo non pare abbia la menoma preoccupazione di quanto avviene nel paese; e pare che la perdita del terzo del prodotto che subiscono quasi tutti i proprietari non gli dia alcun pensiero. Questo concetto, me lo perdoni il signor Ministro di Agricoltura e Commercio, appare dalla pubblicazione della Relazione fatta per la proroga del rapporto da presentarsi alla Commissione sulle tariffe doganali.

Devo perciò dire francamente che il Governo non sembra o non vuole comprendere l'importanza della questione. Esso nulla fa come se si trattasse di una questione accademica anziché di una questione sociale, finanziaria ed economica.

Difatti, o Signori, è questa una questione di prima importanza economica, perchè si tratta della perdita assoluta di una parte della ricchezza nazionale, ed il signor Ministro credo ne dovrà convenire. È una questione anche sociale.

I nostri contadini hanno appena da mangiare; quale conseguenza apporterà questa diminuzione del reddito? Apporterà una diminuzione del salario. Ora, signor Ministro, il contadino che già al giorno d'oggi appena ha di che vivere, in quale condizione si troverà quando il salario sarà diminuito?

Io non voglio naturalmente fare una lunga discussione; però certe cose quando vengono alla mente non si può fare a meno di dirle.

Io domando quale sarà l'effetto della diminuzione della ricchezza nazionale sulle nostre finanze le quali vivono e dovranno chi sa per quanti anni vivere di credito?

Si è abolito il corso forzoso, ma per quanto questa abolizione onori il Ministro che l'ha fatta, un dissesto economico dell'importanza di quello che ci affligge oggi, se non si provvede a tempo, potrebbe obbligare a ritornare alla carta, con danno immenso del paese.

Io nel mese di maggio scorso, parlando della questione agraria, vi diceva: Guardate quale sarà la differenza dell'esportazione ed importazione tra l'anno scorso e quest'anno.

L'anno scorso avemmo solamente 50 milioni di differenza tra esportazione ed importazione e quest'anno ne avremo 200, e questo si è disgraziatamente avverato.

Se continuerà così negli anni avvenire, io

domando cosa accadrà della moneta ricavata dal prestito fatto per il corso forzoso? La moneta sarà esportata all'estero, ed all'Italia resteranno 30 milioni di debito e 600 milioni di carta.

Se proseguissi a parlare di questo, l'onorevole Ministro mi potrebbe dire, che questa è materia che riguarda tutto il Ministero e non il solo Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio qui presente, ed io perciò mi arresto a questo punto.

Per la verità debbo dire che l'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio lavora e molto per provvedimenti utili, di cui uno relativo al Credito fondiario fu discusso in Senato in questi giorni scorsi e dall'onorevole signor Ministro difeso con molta energia.

Fra questi provvedimenti vi saranno ancora le scuole agrarie, le banche agrarie, ma l'onorevole signor Ministro sa meglio di me che gli altri paesi travagliati da una crisi come la nostra non si affidano solo a questi provvedimenti di cui i principali si appoggiano al risparmio, come accennò l'onorevole Senatore Boccardo. Egli ci diceva: « Avvicinate il capitale all'agricoltura ».

Ma, Dio buono, il risparmio finisce quando il prodotto è diminuito nelle proporzioni come è diminuito attualmente in Italia.

Dunque dove sarà il risparmio per avvicinarlo all'agricoltura?

Se pure questo ci fosse sarebbe per creare delle nuove perdite.

Come fate a rifare il proprietario del capitale perduto quando voi non gli date il mezzo serio per ricostituire il reddito perduto, ma appena un risparmio del mezzo o dell'uno per cento del denaro che prende a mutuo?

Questi provvedimenti saranno, e sono difatti, ottimi; ma se non si provvede energicamente alla crisi, a riparare la perdita, a impedire che si verifichi per l'avvenire; se non si provvede energicamente, dico, si verranno necessariamente a creare nuove rovine perchè le istituzioni che creerete, o non funzioneranno o funzioneranno con perdita.

Io comprenderei, che il Governo non si preoccupasse di questa questione, se negli altri paesi non si provvedesse. Non parlo dell'America, che per principio fonda la sua ricchezza sulla

rovina degli altri. Ma domando io al Ministro; la Germania non ha provveduto e provvede? Nella libera Inghilterra al *Free Trade* l'opinione pubblica non vuole sostituire il *Free Trade*?

Io non voglio entrare a discorrere del modo come gli altri paesi si studiano per riparare ai danni della concorrenza; dico solo, che la Francia sta per votare delle imposte sui cereali e sul bestiame e alle vostre note diplomatiche non so cosa risponde il Governo. Ma l'opinione pubblica chiede maggiore difesa per la produzione nazionale. Io leggevo ieri in un giornale inglese il programma fatto oggi dagli uomini più eminenti della Francia che si presentano ai loro elettori. Sapete, ripeto, che cosa dicono ai loro elettori?

« Noi desideriamo di risparmiare alla Francia il pericolo di trovarsi a discrezione dei forestieri per la sua sussistenza ».

Ecco la risposta che dà la Francia alle Note diplomatiche del nostro Governo.

Io ho fiducia in tutti gli uomini che stanno al Governo, ma per questa capitale questione essi procedono con una certa noncuranza, con una specie di fatalismo musulmano che mi spaventa.

Ma come il Governo non pensa a provvedere, io prego vivamente la Commissione onde voglia presentare nel più breve termine possibile la Relazione che riguarda le tariffe doganali.

Allora non io solo, ma un eminente uomo come l'onorevole Jacini, che ha già detto colla sua Relazione al Governo: Dovete provvedere; e l'onorevole Boccardo, che nel suo dotto discorso sul Credito fondiario, diceva che ben altri provvedimenti ci volevano per salvare l'agricoltura, ed altri illustri Colleghi sono sicuro indicheranno al Governo la via per salvare il Paese dai pericoli che la crisi agraria ci minaccia.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Avendo io l'onore di rappresentare il Senato nella Commissione d'Inchiesta per la revisione della tariffa doganale, insieme agli onorevoli Colleghi Brioschi e Lampertico che non sono presenti nell'Aula, sento il dovere di dire una parola di risposta all'onorevole Senatore Consiglio. Il quale, pure ri-

conoscendo che non si deve far colpa ai membri componenti questa Commissione, se per fatti indipendenti dalla loro volontà, ancora non presentarono il proprio lavoro, che a termini di legge doveva essere sottoposto al Governo ed al Parlamento prima della scadenza del corrente anno, ha espresso il desiderio che la Commissione veda di affrettare il compimento de' suoi lavori affinché il Parlamento sia posto in grado di adottare quei provvedimenti, divenuti oggimai della maggior urgenza, che bastino a salvare da certa rovina la proprietà immobiliare che versa nelle più dure e dolorose distrette.

A me non si appartiene far giudizio degli apprezzamenti ai quali si è abbandonato l'onorevole preopinante circa gli atti e le intenzioni del Governo. L'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio saprà, da quel valent'uomo che egli è, chiarire gli intendimenti ed i propositi del Governo, sul grave argomento. Io devo semplicemente dichiarare, che la Commissione d'Inchiesta della quale, per bontà vostra, io faccio parte, si sente grandemente preoccupata dalla gravità del problema agrario, dal quale l'Italia si mostra profondamente travagliata e commossa. Già non ha, posso affermarlo, in buona coscienza, tralasciato tempo e fatica per esaminare il problema, ponderoso e complesso, nelle diverse sue parti, e fra altre cose, ha consacrato una parte non piccola del suo tempo a compulsare più di ottomila risposte mandate in scritto agli interrogatori distribuiti per tutta Italia, siccome non ha dimenticato di raccogliere le risposte orali di egregie persone che forniscono alla Commissione preziosi riscontri ed eccellenti consigli. Ma, perciò appunto che la bisogna è grande, e le convenne eziandio rallentare l'opera sua in conseguenza delle condizioni sanitarie di alcune parti del regno, la Commissione non si trovò in grado di ultimare il suo lavoro, dentro il preciso termine prestabilito dalla legge.

Essa però, come sta scritto nella Relazione che precede il progetto di legge che viene ora in esame, si propone di fare di tempo in tempo, prima che vengano a scadenza i quattro mesi di proroga, comunicazioni e relazioni parziali intorno a punti particolari e determinati, la cui soluzione le sembrasse meritevole di speciale sollecitudine; ed io volentieri soggiungo,

che difficilmente passerà il gennaio, senza che la Commissione adempia una parte di questa sua promessa, desiderosa quale essa è di sottoporre al Parlamento ed al Governo il frutto degli studi da essa intrapresi; onde in tempo non lontano il Governo possa proporre, ed il Parlamento sia chiamato a prendere quelle risoluzioni che siano pari all'importanza del soggetto, ed alla aspettazione del paese.

Nel che io mi associo interamente al desiderio ed al voto del Senatore Consiglio, perchè consento di gran cuore nel giudizio espresso nella seduta di ieri da un dotto oratore nell'altra Camera, quando avvertiva che dal Parlamento era partita la nomina di due grandi Commissioni, incaricate di studiare e riferire sulle condizioni dell'agricoltura, e poteva sembrare un epigramma, od una ironia, che il Parlamento non si adoperasse con altrettanta sollecitudine a prendere i provvedimenti vivamente reclamati dal paese.

Io adunque, lo ripeto, non voglio nè devo entrare nell'argomento adombrato dal Senatore Consiglio, ma penso di poter assicurare l'onorevole preopinante ed il Senato, che la Commissione farà il dover suo, e che in breve giro di tempo si metterà in grado di presentare al Parlamento i materiali con ogni studio raccolti, in base ai quali si possa affrontare un largo studio e tentare la soluzione del maggior problema che travaglia la nazione.

Senatore CAVALLINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Cavallini ha la parola.

Senatore CAVALLINI, *Relatore*. Vedrà il Senato se le osservazioni dell'onorevole Senatore Consiglio sieno più assennate od opportune. Certo non sono all'indirizzo della Commissione permanente di finanza, ma rivolte all'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il quale ha già chiesta la parola, e vi farà immediata risposta.

Lo schema di legge che a voi piacque di rinviare all'esame nostro, era molto modesto, molto limitato, molto circoscritto; non aveva altro scopo tranne quello di prorogare a tutto aprile prossimo il termine, entro il quale la Commissione parlamentare d'inchiesta per la tariffa doganale potesse compiere i suoi lavori, ai quali attende con la maggiore alacrità, termine che scade al 31 di questo mese.

La convenienza, la necessità, e, diremmo così, il dovere di accordare la proroga, si appalesano ad evidenza, epperò vi proponemmo di assentirla; nè quando pare per avventura avessimo desiderato o voluto procedere più oltre, non lo avremmo nè potuto, nè dovuto. Non potuto, perchè ne sarebbero mancati i dati e gli elementi per entrare in merito delle tante questioni; non dovuto, perchè era obbligo nostro di nulla pregiudicare e di lasciare la più ampia ed illimitata libertà tanto alla Commissione quanto al Ministero per tutte quelle proposte che avrebbero creduto più provvide, a lavoro compiuto, e salve poi al Parlamento le sue definitive deliberazioni.

Tuttavia la vostra Commissione permanente di finanza accennò, nel suo rapporto, tuttochè con pochissime parole, alla condizione appunto in cui trovasi trabalzata l'agricoltura, comechè questione ardente e che giovi che noi teniamo in evidenza.

Già la toccammo in una delle nostre precedenti sedute. Senonchè è un argomento questo troppo grave, troppo complesso, troppo arduo per discorrerne per incidenza.

Affrontiamola una volta questa grande questione, affermiamola e trattiamola largamente, ampiamente.

Il paese ce ne sarà grato, e vedrà sempre più che anche noi ci preoccupiamo vivamente dei suoi più vitali interessi; e così il Senato accrescerà al suo prestigio ed alla sua autorità e molto più di quello che lo possa intrattenendosi in una questione di proroga di termini!

Già la benemerita Commissione agraria parlamentare, presieduta da quell'egregio nostro Collega, tutto amore e passione per ogni fenomeno che ha tratto all'economia ed alla produzione agricola del nostro paese, è pressochè al termine della faticosa sua opera, e già espresse le sue conclusioni.

Secondo essa è necessario tutto un generale riordinamento economico e politico. Secondo essa non vi sono che due grandi sistemi, fra cui scegliere.

Si crede che la Nazione non sia ancora uscita dallo stato di preparazione del suo risorgimento, o che, avuto riguardo ai problemi che si agitano fra le Potenze europee, possano sorgere complicazioni che ci obblighino a tenerci preparati ancora ed agguerriti a tutelare

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1884

e difendere la nostra posizione ed i nostri diritti; e questo sistema, che può piombarci di nuovo in uno squilibrio finanziario fatale, come ai tempi del compianto Sella, per obbligarci poi ad un'altra economia fino all'osso, se pur basterà, ha pure fautori e propugnatori, del cui patriottismo non si può dubitare.

Si crede all'opposto che è giunto il momento in cui si debba dare all'Amministrazione un ben altro indirizzo, gradatamente limitando le spese della Guerra, della Marina e dei Lavori Pubblici, e sgravando invece di parecchi milioni la proprietà fondiaria, ed altri parecchi innestando nella selvicoltura, nell'irrigazione, nel risanamento e nelle colmate di valli, fornendo così i mezzi per rendere più intensiva la produzione della terra, siccome altri egregi uomini opinano; ebbene, diciamolo nettamente e decidiamo.

Vi hanno altri ripieghi da adottare, limitando le spese delle provincie, dei comuni, con dazî vietati di confine od altro; e si proponcano, e noi li prenderemo tutti nella più seria considerazione.

Il male maggiore è quello di temporeggiare e non prendere alcuna risoluzione, perchè frattanto il paese si culla in illusioni che possono essere funeste.

E dacchè il Ministero riconosce che le cause che producono la crisi agraria, non sono momentanee o passeggerie, ma permanenti e costanti, ed i due rami del Parlamento sono ormai d'accordo col Governo, e che la commozione della classe agricola ci impone l'obbligo di prendere in considerazione quei vivi reclami, tronchiamo ogni indugio, ma occupiamocene non per incidenza, come avviene oggi, ma in modo sicuro quale l'importanza del problema richiede; e sotto questo rapporto soltanto noi ci associeremo alle osservazioni fatte dall'onorevole nostro Collega il Senatore Consiglio.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*. Io ho la sfortuna di trovarmi spesso in Senato solo su questo banco; non fa quindi sorpresa che riassuma in me tutte le proteste, tutte le osservazioni e le dichiarazioni che piace agli onorevoli Senatori di fare, tanto per ciò che si attiene alla mia speciale

competenza, quanto per ciò che si attiene alla competenza degli altri miei Colleghi, e specialmente del Presidente del Consiglio che riassume il Governo.

Però questa singolare posizione non mi pone in grado di evitarè una risposta che sento il dovere di fare, e che farò colla maggiore lealtà e precisione possibile all'onorevole Senatore Consiglio.

Io non immaginava che, discutendosi un modesto progetto di proroga per i lavori di una Commissione parlamentare, e che perciò esce dalla dipendenza del Ministero, non immaginava, dico, che l'onorevole Senatore Consiglio avesse colta questa occasione per rimproverare il Governo; e molto meno lo immaginava lusingandomi che egli potesse ricordare le dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare qui tre giorni fa a proposito della questione da lui sollevata, e le dichiarazioni più recise che mi occorse di fare nell'altro ramo del Parlamento.

Io non so dove egli abbia attinto la convinzione che il Governo mostri noncuranza per gli interessi agrari. Egli, come ha udito il Senato, ha detto che dalla stessa Relazione ministeriale sorgeva la prova di questa noncuranza che definì, con linguaggio non molto gentile, una noncuranza *musulmana*.

Ascolti ora il Senato le conclusioni della mia Relazione al disegno di legge, e vedrà facilmente quanto sia fondato l'apprezzamento dell'onorevole Senatore Consiglio.

Ecco le mie parole:

« Ciò sarebbe consigliato non solo dal carattere di vastità e di urgenza che il problema agrario prende sempre più in Italia, ma anche dall'andamento dei lavori parlamentari nella loro attinenza cogli interessi dell'agricoltura ».

Non so con quali altre parole debba esprimersi il pensiero del Governo nell'affermare la necessità di risolvere una questione che riconosce grave ed urgente.

Queste parole dovrebbero togliere ogni dubbio sulla pretesa noncuranza del Governo, che costituirebbe colpa per tutti, ma principalmente per me.

Ho detto poc'anzi, che mi lusingava che l'onorevole Senatore Consiglio avesse ricordato le dichiarazioni precise che ho fatte nell'altro ramo del Parlamento a proposito di una inter-

pellanza che ivi mi si faceva sul medesimo argomento.

La questione agraria non è una crisi, io ho detto, colla quale parola s'indicherebbe un fatto transitorio e precario, ma costituisce nè più nè meno che una questione di carattere permanente, e che perciò deve meritare tutta l'attenzione del Governo e del Parlamento.

Ho dichiarato, che era pronto, come era mio dovere, di discutere innanzi a quel ramo del Parlamento, come oggi ho l'onore di ripetere in questo, che era pronto a discutere sempre i risultati della Relazione d'Inchiesta agraria riassunti da un ottimo vostro Collega l'onorevole Senatore Iacini.

Ho soggiunto però all'altro ramo del Parlamento, come soggiungo in questo, che quando il Parlamento crede rimandare la soluzione di un problema allo studio di una Commissione parlamentare, non si possa poi dal Governo, prima che questa Commissione compia il suo mandato, pretendere l'enunciazione di provvedimenti i quali potrebbero essere distrutti, modificati, attenuati o surrogati dal lavoro di quella Commissione parlamentare.

Quali dichiarazioni potrei fare io in questo momento, se si volesse discutere in merito (cosa dalla quale io non rifuggo in nessun istante) la questione? Potrei io anticipare i giudizi dei provvedimenti su quello che la Commissione incaricata dello esame speciale della parte agraria dovrà venirci a dire fra quattro mesi? Non sarebbe cosa sconveniente verso il Parlamento, se il Ministro venisse a dire dei provvedimenti che egli credesse nella sua coscienza di dover proporre al Parlamento, quando lo stesso Parlamento ha voluto l'esame preliminare della questione fatto da una Commissione eletta nel suo seno?

Ma l'onorevole Senatore Consiglio (ed è ciò che specialmente mi dispiace) ha voluto non toccare il merito, perchè ha capito che non era il momento; ha voluto però rasentarlo, ha voluto sfiorarlo.

Egli ed il Senato comprenderanno il giusto riserbo dal quale debbono essere circondate talune dichiarazioni che si riferiscono non al nostro paese, ma a paesi esteri.

Però questo riserbo, che per me è un dovere, non m'impedisce di rettificare talune osserva-

zioni dell'onorevole Consiglio che non potrei e non dovrei lasciar passare inosservate.

Egli ha parlato della Francia, ed ha detto che in Francia si sono votati dei dazi protettori....

Senatore CONSIGLIO. Ho detto proposto....

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*.... No, onor. Consiglio, il Parlamento non ne ha votati. Sono stati invocati, come sono da taluni invocati qui da noi, e alcuni semplicemente proposti.

Ma senza volere entrare nel merito di questa questione, e senza pronunciare l'avviso del Governo in questo momento, posso dire all'onorevole Consiglio che un tentativo di questo genere fu fatto nella legge sulle vinacce; ma questa legge fu rigettata dal Parlamento francese.

Posso dirgli che la questione del dazio sul bestiame pende dinanzi alla Commissione parlamentare, la quale nella maggioranza l'ha rigettato. Posso dirgli che la Commissione parlamentare francese ha anche respinto il dazio sui cereali, e potrei dirgli che questa Commissione ancora non si è pronunciata sulle proposte fatte dal Governo circa le farine ed altri cereali.

Adunque, o Signori, perchè voler pregiudicare una questione che dev'essere riservata intatta, col dire che sono invocati dalla Francia dei dazi protettori, sui quali ancora quel Parlamento non si è pronunciato, e che anzi nelle manifestazioni ufficiali che ha potuto dare si è chiarito contrario?

L'onor. Senatore Consiglio ha letto un brano a favore del suo assunto; ma io potrei leggerne parecchi delle Camere di commercio di Marsiglia e di altre, le quali respingono i dazi protettori e ricorrono al Governo perchè non voglia assolutamente accettare questa politica protezionista. Io, ripeto, non voglio fare apprezzamenti: per conto mio mi limito soltanto in questo momento a pochi accenni, poichè ogni altra opera sarebbe assolutamente inutile; mi limito soltanto a rettificare quello che mi pare non esatto nelle dichiarazioni dell'onor. Consiglio. Ma poi, onorevole Consiglio, ella ha detto che la Francia alle nostre trattative diplomatiche, alle nostre richieste, ha risposto con quelle parole che ha lette!

Ora a me corre l'obbligo di dire, che se alle osservazioni del Governo d'Italia la Francia ha dato una risposta, l'ha data colle parole del

Ministro del commercio francese, Rouvier, il quale innanzi alla Camera, quando si discuteva la questione del *vinage*, ha dichiarato che quella legge, nel modo che era intesa, offendeva il trattato di commercio fra l'Italia e la Francia.

Queste sono le dichiarazioni fatte all'Italia dal Governo francese.

Non voglio dire che siano l'effetto delle trattative diplomatiche; non voglio dire che siano avvenute per opera del Governo d'Italia; ma giacchè il Governo d'Italia non deve aver ragione, giacchè tutte le osservazioni da noi fatte al Governo francese, pare all'onor. Consiglio che non debbano avere ascolto, io mi sono permesso di ricordare quest'*una*, nella quale il Ministro del commercio francese fece delle dichiarazioni che suonano simpatia per l'Italia non solo, ma anche obbligo del rispetto al trattato esistente fra le due nazioni. E che altro si sosteneva da noi?

Niente altro che questo: che quella legge, cioè, come era innanzi al Parlamento francese, offendeva un articolo del trattato conchiuso fra l'Italia e la Francia.

Quando queste medesime osservazioni si sentono ripetute in Parlamento da un Ministro francese, mi pare che, se non gratitudine al Governo, per lo meno si debba sentire compiacenza per l'amor proprio nazionale, che, almeno in questa parte, può ritenersi soddisfatto.

E queste trattative diplomatiche, queste rimostranze, il Governo italiano non ha lasciate e non lascerà, per la questione del bestiame e per la questione di tutti quei dazi che possono colpire materie di nostra esportazione. Può dunque essere sicuro l'onorevole Senatore Consiglio che il Governo d'Italia saprà curare, come ha curato finora, gli interessi del paese.

Ora, dopo tutto questo, il sentirsi dire che il Governo ha una noncuranza *musulmana*, una noncuranza che arriva fino al fatalismo, fa dispiacere, perchè, se non altro, la vittoria assicura il merito di un generale, per quanto questo generale possa essere inabile; almeno la vittoria in questo caso ha sorriso al Governo italiano.

Ad ogni modo, l'onorevole Senatore Consiglio, che ha voluto sfiorare questa questione, mi permetta che faccia un'ultima riflessione, con la quale cesserò di tediare il Senato.

Dopo quanto ho detto, parmi che l'onorevole

Consiglio deve convenire che il Governo ha fatto il suo dovere.

E non vi è alcuno il quale non riconosca che il Governo deve continuare nella sua opera, di insistere, cioè, perchè l'aumento del dazio sul bestiame non minacci una sorgente di nostra esportazione.

Nessuno, ripeto, può non convenire che il Governo d'Italia debba compiere il suo dovere di fare tutte le possibili rimostranze per quanto si riferisce ai dazi sulle farine che costituiscono un altro oggetto di esportazione, e così per tutti i cereali minori, minacciati anch'essi di dazi protettori da parte della Francia.

Ora, onorevole Senatore Consiglio, io la prego di volere nella sua retta coscienza, nella sua equanimità, giudicare per un momento se un Governo, il quale ha il debito di protestare contro i dazi protettori con cui altri paesi minacciano le sue esportazioni, se possa, se debba nell'interno mutare politica, quasi fosse concesso ad un Governo di avere due politiche diverse. Questo non lo dico come apprezzamento, non lo dico come opinione; perchè, ripeto, non voglio, nè debbo pregiudicare la questione; ma per fornire tema di studio alla acuta mente dell'onorevole Senatore Consiglio.

Da questo studio io non so quale conseguenza egli potrà trarre. Io aspetto la sua risposta innanzi al Senato dove pure (come accennava lo egregio Senatore Cavallini) dovrà questa questione essere discussa.

Quanto a me non posso che ripetere le dichiarazioni formali, precise, categoriche che ho fatto innanzi all'altro ramo del Parlamento; cioè che sono sempre pronto a trattare l'argomento, ed esporre le mie idee su di esso. Io posso immaginare un medico, il quale non sappia curare un ammalato; ma il peggiore, il più insipiente medico è quello che non avendo la forza, o non sapendo curare l'ammalato, nega il male.

Io, per quanto possa essere inabile a trovar rimedi per curare l'ammalata agricoltura, si assicuri l'onorevole Senatore Consiglio, che non voglio passare tra gli insipienti, i quali per non curare il male, tolgono l'occhio dall'infermo, i quali credono che basti volger l'occhio dai mali per negarne la esistenza.

Voci. Benissimo! Bravo!

Senatore CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CONSIGLIO. Non ho che pochissime parole da rispondere all'onorevole signor Ministro.

Egli ha detto che aveva la disgrazia di esser solo al banco dei Ministri.

Io gli rispondo che desidererei che ci fossero tutti i Ministri quando si tratta di questioni così importanti per non rivolgermi per tutti a chi soprintende ad una sola parte della cosa pubblica.

Però l'onorevole signor Ministro sa meglio di me che io non potrei rivolgermi ai suoi Colleghi che si trovano ora impegnati nell'altro ramo del Parlamento.

Ma come credo che la questione agraria meritava fosse sollevata, per compiere un dovere, che il mio posto m'impone, ho dovuto rivolgermi a lui, che siede solo su quei banchi.

Riguardo all'affare della Francia io mi sarò male spiegato, ma non ho inteso dire che la legge era stata votata; soltanto ho detto che sarà votata, e così io credo.

Ho voluto leggergli un brano di un programma elettorale dei Senatori scaduti agli elettori, e credo che quando uomini così eminenti parlano al pubblico nel modo che io ho accennato, vuol dire che nè tutte le Camere di commercio, nè tutte le proposte, nè tutte le pratiche che può fare il Governo non possono riuscire a niente perchè devo credere il programma che fanno questi uomini politici sia il programma della nazione. Quando ho detto Francia ho inteso parlare del paese intero e non del solo Governo.

Ecco in che senso io ho inteso parlare.

E per quanti sforzi possa fare un Governo, quando la nazione si trova in idee affatto opposte a quelle che esso sostiene, creda pure, onorevole Ministro, che tutta la sua buona volontà, tutti i suoi sforzi saranno perduti.

L'onorevole signor Ministro mi ha detto:

Come potremmo noi protestare contro i dazi protettori se noi facessimo una politica di protezione in Italia?

Mi permetta l'onorevole Ministro che in questa parte io non risponda, perchè naturalmente non voglio pregiudicare la questione, e mi permetta solo che dica, che la questione non si

risolve coi dazi di protezione. Dico però che se la Francia metterà dazi sui cereali dovrà anche metterli l'Italia.

E da ultimo alle parole che il Ministro mi rivolgeva di non essere vero quello che io diceva, che il Governo non si preoccupa della crisi agraria, io devo rispondergli, che secondo me il Governo anzichè attendere rapporti e relazioni per quanto competenti potessero queste essere, doveva prendere l'iniziativa, perchè la questione è vitale per il nostro paese, ed ogni ritardo costituisce un pericolo.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Mi consenta il Senato che io faccia tre dichiarazioni, tanto per esaurire la questione.

La prima dichiarazione tende a questo, che io non ho detto che, solo perchè manchino i miei Colleghi, venga perciò tolto in minima guisa il diritto dei Senatori a fare qualunque interpellanza e qualsiasi osservazione.

Io ritengo che nei Governi costituzionali chiunque si trova al banco dei Ministri debba rispondere; ed io, in omaggio a questo principio ed a questa corretta teorica, ho risposto nel miglior modo che ho potuto.

Soggiungo che colla frase: *dell'assenza degli altri Colleghi* (assenza forzata perchè sono all'altro ramo del Parlamento), non ho voluto dire altro che questo, che cioè la mia risposta non poteva essere completa così come sarebbe stata quella del capo del Governo, o degli altri Colleghi direttamente interessati nella questione.

Una seconda osservazione mi permetta l'onorevole Senatore Consiglio che io faccia, appunto perchè nella questione bisogna avere presenti tutti i termini. Egli ha accennato a taluni Senatori francesi, i quali presentandosi all'elezioni (naturalmente saranno state elezioni di paesi agricoli) si sono presentati con quel programma, che ha letto, a favore dell'agricoltura.

Ma, Senatore per Senatore, mi permetta che io gli contrapponga il Senatore Léon Say, nome che per lo meno ne riassume molti altri, il quale si è fatto capo di una propaganda anti-protezionista, contraria a tutti quei centri agricoli i quali domandano dazi di protezione. Questo, ripeto, a solo titolo di fatto, e per rettificazione

di un apprezzamento dell'onorevole Consiglio. Il di più a miglior tempo.

Un'altra dichiarazione mi occorre ancora fare, che aveva trascurato nelle prime parole che ho avuto l'onore di pronunziare, ed è verso la Commissione parlamentare. Per quanto questa Commissione, composta di egregi uomini dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, non abbia bisogno di alcuna giustificazione, e molto meno di alcuna difesa (che se occorresse sarebbe per farla meglio di me); nondimeno dirò che, per quanto questa Commissione possa aver relazione col mio Ministero, a me consta nel modo il più incontestabile quanta solerzia ha avuto nel disimpegnare l'arduo compito che le è stato affidato. Ed evidentemente per ragioni indipendenti dalla sua volontà, essa ha avuto bisogno di chiedere una proroga, che io sono sicuro le servirà a fornire così al Governo, come al Parlamento, un maggior numero di materiale per poter meglio risolvere la questione agraria.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si rilegge l'articolo unico:

Articolo unico.

È prorogato a tutto aprile 1885, il termine assegnato alla Commissione d'inchiesta per la

revisione della tariffa doganale dall'articolo 19 della legge 6 luglio 1883 n. 1445 (serie 3^a) per presentare il suo rapporto nella parte concernente l'industria agraria.

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico, si passerà alla votazione a scrutinio segreto, e perciò si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Si procede allo scrutinio delle urne.

(I Senatori, Segretari, procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione.

Senatori presenti	70
Votanti	68
Favorèvoli	64
Contrari	4
Astenuti	2

(Il Senato approva).

La prossima seduta avrà luogo lunedì alle 3 pomeridiane per comunicazioni del Governo.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).